

La posizione del CNOS Fap

Roma, 13 novembre 2013

Ringrazio il Sig. Ministro ed il Sig. Sottosegretario per la loro presenza e la loro attenzione. Come Salesiani di Don Bosco siamo presenti in tutte le regioni italiane con svariate opere di carattere educativo. Il cuore della nostra presenza è costituito da 66 Centri di Formazione professionale con 1408 formatori nei quali eroghiamo 1702 corsi a favore di 24.489 allievi, dei quali circa il 60% nella formazione iniziale. Di essi il 62,12% accede alla Formazione professionale dopo la Licenza media, il 36,23% ha frequentato già uno o più anni di scuola secondaria superiore, l'1,64% non ha alcun titolo. Nello scorso anno formativo tra coloro che hanno conseguito la qualifica o il diploma professionale il 14,39% era costituito da allievi non italiani. E il dato è in continua crescita.

Sempre in riferimento allo scorso anno formativo, da un'inchiesta applicata ad un campione di 2793 allievi qualificati o diplomati presso i Centri di Formazione professionale del CNOS Fap, risulta che il 40,10% ha ripreso gli studi in un Istituto tecnico industriale o in un Istituto professionale, il 30,00% lavora, il 27,35% risulta non essere occupato, il 2,47% ha avuto accesso ad altri corsi. Possiamo, quindi, constatare un successo formativo per oltre due terzi del campione esaminato, il 72,57%.

Questi dati, signor Ministro e signor sottosegretario, sono stati da me riferiti non certo con l'intento autocelebrativo, ma perché essi sono un campione significativo ed attendibile - poiché distribuito su tutto il territorio nazionale - della efficacia di un sistema, quello della formazione professionale, che nel nostro Paese sembra essere è poco conosciuto, poco apprezzato, poco valorizzato.

Ed è a difesa della formazione professionale, come risorsa del nostro Paese, ed a nome degli allievi della formazione professionale, delle loro famiglie, e degli operatori della formazione professionale che io sono qui questa sera. Sottopongo alla vostra attenzione tre considerazioni.

La prima è che c'è una parte consistente di allievi che dopo la terza media esprimono liberamente la loro propensione verso un percorso non di tipo scolastico, ma professionalizzante. Da sempre si è riconosciuta la pari dignità del sapere teorico e del sapere pratico. E' legittima questa loro inclinazione? E' un loro diritto vederla riconosciuta? Se la risposta è sì, ne discendono alcuni doveri da parte di uno Stato moderno, che - a differenza del sovrano - non concede, ma riconosce un diritto e lo promuove e dunque ha il dovere di appronta un sistema moderno, efficace ed efficiente, come avviene ad esempio in Germania.

Il secondo fenomeno è legato alla constatazione che esiste una fascia ampia di adolescenti che hanno già vissuto esperienze di fallimento nel percorso scolastico. In uno dei Centri di formazione professionale da me recentemente visitati 270 allievi totalizzavano 307 anni di bocciature. Che fare di fronte a questa massa che è stata di fatto esclusa ed espulsa, o si è autoesclusa dal percorso scolastico? Quale alternativa uno Stato moderno europeo offre ad essi? In diverse regioni italiane, proprio quelle con il più elevato tasso di disoccupazione giovanile e di microcriminalità giovanile, la risposta è nulla, il nulla.

I dati da me forniti, dimostrano, invece, che un'alternativa c'è e può portare al successo per il 73% dei casi.

La terza considerazione è legata al dato da me riportato poc'anzi: quasi il 15% dei nostri allievi è costituito da immigrati di prima o di seconda generazione. E il dato è crescente. Alcuni Centri di Formazione professionale sono per oltre la metà frequentati da ragazzi e ragazze africani, asiatici, dei Paesi dell'europa dell'est. Non è dunque la formazione professionale una risposta valida, concreta, alla necessità non solo della integrazione, ma soprattutto della valorizzazione di queste energie che, lasciate a se stesse, potrebbero incanalarsi in percorsi distruttivi o socialmente pericolosi?

Dicevo che la formazione professionale è attualmente in Italia poco conosciuta, poco valorizzata, poco promossa. Tale affermazione è comprovata da dati inoppugnabili. E' davvero un sistema di pari dignità quello della formazione professionale, se esso è sottoposto alla incertezza, alla frammentazione ed alla mutevolezza delle legislazioni regionali e dell'orientamento (talvolta ideologico) dei rispettivi consigli regionali? In alcune regioni, con il cambio della giunta regionale abbiamo visto sparire di colpo l'intero sistema della formazione professionale, pure fiorente e promettente.

E' segno di attenzione verso gli allievi più deboli e delle loro famiglie quel sistema che non può contare su finanziamenti stabili, certi nel tempo e nella erogazione, e che sottopone la approvazione annuale dei corsi alle oscillazioni dei bilanci regionali?

Ed è dignitoso che a causa di forme illegali e delinquenziali di gestione della formazione professionale, sia penalizzata la buona formazione professionale, la seria formazione professionale, quella vera, quella efficace e che – come nel gravissimo caso della Regione Sicilia – paghino il prezzo alto della incertezza migliaia di giovani e di famiglie che non sanno se riprenderanno o no i corsi e migliaia di operatori che da mesi attendono la corresponsione del loro stipendio?

Questa la situazione. Questi gli interrogativi. Spero che sia valsa la pena segnalarli a voi, signor Ministro e signor sottosegretario, a difesa prioritaria non degli interessi Enti di formazione, ma di Mohamad, di Irina, di Brian, dei ragazzi delle periferie, di quelli che hanno sperimentato l'insuccesso scolastico e vorrebbero riscattarsi, a difesa di quanti hanno una intelligenza pratica e geniale e possono diventare una risorsa preziosa per il futuro loro e del nostro Paese. Grazie.